

A colloquio con Michele Ventura sulla vicenda di Palazzo Vecchio

Chiarezza, efficienza, stabilità sono la base per dare un governo a Firenze

L'alternanza è un nodo politico: non si costituisce una maggioranza di legislatura sulla precarietà — La questione accantonata, anche su opinione del Psi, riproposta in termini pregiudiziali — Perché il capoluogo toscano è un caso anomalo

Da quasi tre mesi i fiorentini attendono che venga ricostituito il governo della città. Il voto di giugno non si prestava ad equivoci: 26 consiglieri comunisti eguagliavano il clamoroso risultato del '75, confermando un successo non epico ma una tendenza; 9 consiglieri socialisti, due in più della passata legislatura, costituivano una avanzata avvenuta non certamente a spese del Pci, ma piuttosto di una ben individuata area laica e radicale.

Gli aggiustamenti sembravano dover venire sul programma, ma potevano avvenire, e coraggiosamente, mettendo a punto il lavoro del cinque anni trascorsi. Dopo una serie di «docce scozzesi», la trattativa sembrava finalmente essere giunta in porto. Invece, si è avuta una nuova battuta d'arresto? Perché? Quali sono i punti reali di frizione fra i due partiti che hanno governato insieme per cinque anni, assicurando stabilità e buona amministrazione? Si tratta di problemi relativi all'assetto della Giunta, al programma, o di questioni più puramente «politiche»? Rivolgiamo queste domande a Michele Ventura, convinto della necessità di rendere trasparenti i termini di questo lungo e complesso confronto.



Una recente assemblea del consiglio comunale che tornerà a riunirsi mercoledì

Ripetere ancora una volta che è urgente dare un governo a Firenze può addirittura apparire riduttivo; eppure questa esigenza è evidente. Le questioni da affrontare sono sempre complesse e questo ritardo rischia di essere pagato dalla città. Deve essere mantenuta la ventata rinnovatrice che aveva caratterizzato l'azione dei partiti nel 1975 per proseguire nell'azione che allora fu avviata, rispondendo così alla domanda che proviene dai fiorentini, dagli strati sociali più attivi, e per non logorare il rapporto instaurato fra partiti e masse popolari. E questa è una preoccupazione che investe la responsabilità delle forze politiche. Vi sono per noi questioni che assumono una importanza primaria e che, come tali, non possono essere rinviabili: un governo alla città deve essere dato sulla base della chiarezza, della efficienza, della stabilità.

Quindi il nodo politico torna ad essere l'alternanza. Può, ancora una volta, chiastarsi perché «non è possibile a per noi inaccettabile».

Nel momento in cui si costituisce una maggioranza di legislatura non può essere temporaneamente, introdurre elementi che ne fanno emergere grandi tratti di precarietà. Da qui la nostra posizione sulla questione: deve essere chiaro che, mentre riteniamo assolutamente legittimo che ogni partito, ovunque, possa esprimere le massime responsabilità alla guida degli enti, ciò che ci sembra difficilmente accettabile è la elezione, in questo caso implicita, di un sindaco «a termine». Questo dovrebbe il ruolo delle istituzioni che finirebbero per essere piegate a logiche di par-

lito tali da snaturare le funzioni e i compiti.

Perché allora si parla di «voitafaccia» dei comunisti?

È davvero singolare che venga rivolta una simile accusa, dopo che nelle scorse settimane proprio di questo si è abbondantemente discusso anche in consiglio comunale, con un dibattito che ha reso chiare ed esplicite le nostre posizioni e quelle del Psi. La verità è che dopo essere stata accantonata, su richiesta del partito socialista non ritenendola più un ostacolo alla realizzazione dell'alternanza, la questione ci è stata riproposta in termini pregiudiziali proprio nella fase finale della trattativa, dopo che si era già determinato l'assetto della giunta. Nessun voltafaccia, quindi, ma una coerenza di posizioni che, proprio il dibattito di questa settimana ha reso evidente a tutti. Del resto non vi potevano essere dubbi, fin dall'inizio abbiamo rifiutato di prendere in considerazione l'alternanza in corso di legislatura.

Ma allora che senso hanno le interpretazioni secondo cui i «Falchi» avrebbero riproposto «soprattutto sulle «colombe»?

È ridicolo parlare di falchi e di colombe. Vi è un aspetto generale del Partito sulle posizioni via via assunte e che sono state sorrette da un corretto e frequente impegno degli organismi di direzione del Partito, intesa con il Psi per gli assessorati in Palazzo Vecchio attraverso un reale confronto; per noi tutto questo rimane internamente valido. Le interpretazioni che si sono dette sulla stampa non ci interessano perché, perché siamo un Partito serio che, quando solleva un problema politico, di questo si tratta e non di altro. Così come non del tutto prive di fondamento le distinzioni che si cerca di introdurre fra l'atteggiamento del compagno

Gabbugliani e il comportamento del Partito.

Questo accordo aveva già messo alla prova il senso di responsabilità dei comunisti con la rinuncia ad assessorati che, per il lavoro svolto, non sembravano richiedere un mutamento di direzione. Così che ha portato il Psi a lasciarli assessorati come l'urbanistica per chiedere la cultura?

Crede che nessuno possa seriamente mettere in discussione il senso di responsabilità che abbiamo sempre manifestato anche sulla questione dell'attribuzione di assessorati. Voglio ricordare che l'intesa prevede un assessore in più al Psi in Palazzo Vecchio e a Palazzo Medici Riccardi. Se, posto come problema, una considerazione deve derivare, francamente, che per noi tali discussioni sono scomode per tradizione, per sensibilità verso l'opinione del cittadino e per la passione al confronto e all'azione politica. Ma veniamo al problema. L'assessorato alla cultura è un problema che, per noi, è un problema importante, non solo per il rinnovato prestigio assicurato alle grandi istituzioni culturali, ma anche per il felice rapporto instaurato con le forze più vive del mondo artistico ed intellettuale e con un movimento, che ha assunto progressivamente caratteri di massa, in una crescita che vede dilatare l'interesse per le varie discipline culturali. E tutto ciò assicurando un pluralismo, di cui siamo orgogliosi, che ha escluso come principio ogni riferimento a tessere di partito. Abbiamo cercato di fare apprezzare che la continuità, in questo settore, era un punto di forza di tutta l'amministrazione e non di un solo Partito. Tuttavia, per senso di responsabilità e per non offrire motivi di ulteriore tensione, abbiamo accolto la richiesta socialista. Non so bene, quindi, cosa abbia spinto il Psi a chiedere insistentemente l'as-

essorato alla cultura, lasciando settori come l'urbanistica. E' certamente questo un chiaro riconoscimento all'amministrazione comunale per il significato che è riuscita ad assicurare alle attività in questo campo. Vi è, qui, probabilmente un ragionamento politico che ha portato il Psi ad assicurarsi uno dei punti di più alto prestigio nella vita dell'amministrazione comunale. Sia chiaro, però, che non trascuriamo affatto il ruolo che, sul piano dell'organizzazione del territorio e del collegamento con forze culturali, può essere svolto anche da un punto estremamente interessante qual è l'urbanistica in una città come Firenze.

La vicenda ha dato l'impressione che si discutesse di assetto dell'amministrazione piuttosto che di problemi, di programmi, di impegni futuri. E' solo una impressione o è davvero così?

Siamo preoccupati dell'immagine che può essere passata nell'opinione pubblica della città attraverso l'informazione che si è avuta della trattativa. Si è discusso anche di problemi, di programmi, di proposte concrete. Come delegazione comunista abbiamo presentato più bozze programmatiche per Palazzo Vecchio, con una messa a punto sulla base dei cambiamenti intervenuti in questi ultimi mesi, e che riguardano le grandi questioni sociali ed i problemi di assetto della città.

Vi è stato un confronto non da soddisfatto, ma sarebbe errato dire che di queste cose non si sia discusso in assoluto.

Perché Firenze sembra essere diventata un caso anomalo nel panorama italiano?

Per rispondere a questa domanda occorrebbe addentrarsi in una analisi non semplice delle tendenze che oggi sembrano dominare nel Psi fiorentino. Caso anomalo; è vero; in tutte le altre

grandi città dove abbiamo collaborato assieme ai socialisti, le giunte sono già state ricostituite, e di alternanza, o di altre invenzioni del genere, non si è parlato, o, se lo si è fatto, le questioni sono state risolte rapidamente, come a Venezia.

Non voglio neppure addentrarmi in giudizi che riguardano la vita interna del Psi fiorentino. Certo è che qui, più che altrove, sembra esserci una sottovalutazione dell'importanza del governo della sinistra nei grandi centri e nelle grandi aree urbane. In questo si, come alternativa al vecchio sistema di politica, è sempre possibile di aprire canali del tutto nuovi ai partiti della sinistra nel rapporto con gli strati sociali politicamente dislocati altrove.

Si è sempre parlato di tavoli separati, ma comunicanti: possibile non si avverta l'esigenza di un equilibrio fra le massime responsabilità alla guida dei vari enti?

Per quel che ci riguarda siamo per il pieno rispetto degli accordi. Ci siamo mossi responsabilmente e continueremo a farlo.

La città deve avere il suo governo, ha detto, ma non un governo qualsiasi. I fiorentini si sono espressi chiaramente per una maggioranza di sinistra a Palazzo Vecchio, è ammissibile mettere in discussione quel voto, facendo leva sul fatto che, oggi o fra un anno, sono possibili anche maggioranze diverse?

Per noi non vi sono altre maggioranze possibili oltre quella di sinistra e non solo perché ci è risultato un rapporto con altri, ma sulla base di precise ed inequivocabili scelte politiche. Ciò che deve essere chiaro, però, è che l'esistenza di altre maggioranze possibili e che potrebbero escluderci, non è e non sarà mai per noi una questione che ci preoccupa. La nostra preoccupazione è che attribuiamo ai programmi, al ruolo dei partiti e per la considerazione fondamentale secondo cui una formula non vale automaticamente una altra. Da questo punto di vista, i problemi non sono nostri. Il Psi ha continuato a ripetere e a ripetutamente affermare di voler perseguire seriamente la ricostituzione di una maggioranza di sinistra; e noi, per il nostro senso di voler perseguire seriamente la ricostituzione di una maggioranza di sinistra, abbiamo sempre detto che se questa cosa non si sia discusso in assoluto.

Le prospettive? Martedì si riunisce il consiglio provinciale e mercoledì il consiglio comunale dovrà dare un governo alla città. Cosa accadrà? C'è ancora margine per un accordo fra i due partiti? C'è ancora margine per un governo di sinistra stabile ed efficiente?

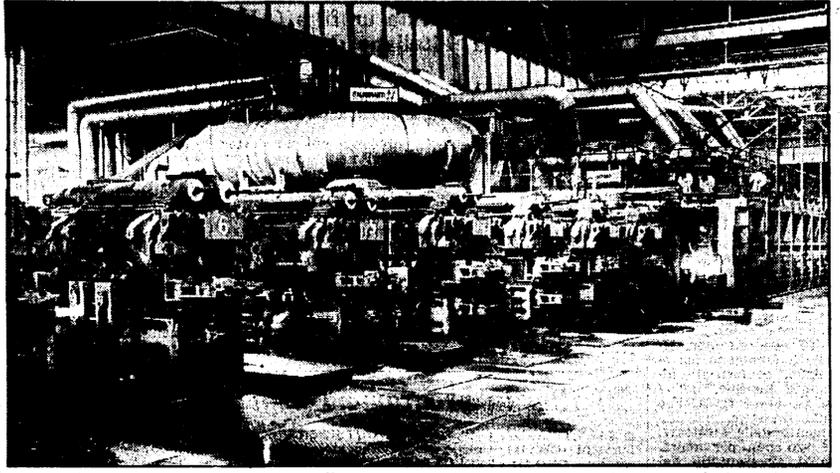
Non è facile parlare di prospettive. Le riunioni del consiglio provinciale e comunale, come tu ricordi, sono fra pochi giorni. Ci auguriamo che vi sia la possibilità di riaprire un dialogo che sciolga positivamente le questioni rimaste irrisolte.

Renzo Cassigoli

A Piombino è in gioco il futuro del centro siderurgico

Le acciaierie al bivio In autunno si decide

Se non sarà sanata la situazione finanziaria si rischia la crisi — La FLM si appresta ad aprire una vertenza per la creazione di un comparto degli acciai speciali



Un reparto delle acciaierie di Piombino

Dall'inviato

PIOMBINO — Le acciaierie sono al bivio. In autunno si dovrà scegliere se "lanciare" il grande stabilimento piombinese sui binari del mercato mondiale dove il prodotto si fa strada grazie agli alti livelli tecnologici di cui è frutto; oppure si potrà decidere diversamente.

Nelle "stanze dei bottoni" chi pensa ad una rotta di piccolo cobaltaggio che, in pratica, significherebbe rimanere in attesa delle sollecitazioni del mercato. «Una mentalità da bottegai», commentano sprezzanti gli oppositori di questa seconda alternativa. «E' come se si decidesse di aprire un negozio e si aspettasse che i clienti venissero ad ordinarci il tipo di prodotto».

Ed in effetti le acciaierie non possono essere gestite come una bottega. Oltre 400 miliardi di investimenti, in pochi anni, per macchinari tra i più sofisticati e complessi d'Europa, una "pioggia" di un'altra settantina di miliardi per completare il ciclo produttivo: non sono i clienti a pagare, ma gli azionisti.

D'altra parte i tempi della grandi decisioni stanno arrivando. I sindacati, la FLM, hanno già messo in moto la propria macchina organizzativa che a settembre partirà un primo progetto operativo per il settore. La discussione è ormai destinata ad uscire dalle stanze ovattate dei ministri e dei consiglieri di amministrazione per investire partiti, governo e l'assemblea operaia.

Ma il vero orologio che scandisce senza possibilità di rinvii le scadenze per la vita delle acciaierie è un altro: è la crisi finanziaria, una valanga di interessi da pagare alle banche che rischia di soffocare ogni progetto.

Il primo nodo da sciogliere sta qui. Sulla carta il problema non esiste: da tempo la proprietaria "pubblica" dello stabilimento di Piombino, la Finsider, ha rinvigorito le casse dell'industria con una congrua trasfusione di denaro fresco. In termini finanziari si chiama "ricapitalizzazione", è la ricostruzione, con l'aggiunta di nuovo denaro, del capitale sociale che da 50 miliardi dovrebbe più che quadruplicarsi ed arrivare a 209 miliardi.

Una operazione già decisa ma mai attuata. Gran parte dei mali nascono da questa carenza. Senza la ricapitalizzazione, l'azienda è stata impossibilitata ad attingere a quella serie di facilitazioni che avrebbero permesso di ottenere prestiti a tassi più accessibili.

Per affrontare gli investimenti ha invece dovuto buscare alle casse degli istituti di credito mettendosi al collo il laccio iugoslavo di interessi esorbitanti, cifre che arrivano al 27-29%. «In somma», dicono alla Camera del Lavoro di Piombino, «se non si fossero stati questi interessi da pagare, queste acciaierie sarebbero una delle poche Partecipazioni Statali in attivo. Ma ogni speranza non è ancora perduta: se la Finsider si deci-

de in fretta è possibile cancellare le voci in rosso dal bilancio aziendale». L'industria ha, infatti, un futuro. Qui — spiega Vincenzo Turoni, dell'esecutivo — sono stati fatti grossi investimenti quando tutte le aziende di questo genere o rischiavano di andare a fondo o vedevano ridursi il proprio spazio.

«Il nostro centro — aggiunge Raspigni, segretario della Camera del Lavoro — è uno dei più moderni e funzionali d'Europa: il ciclo produttivo completo (arriva il minerale ed esce il prodotto finito) assicura bassi costi e competitività. Con i nuovi investimenti in programma, Piombino sarà in grado di fare concorrenza ai giapponesi».

Ma fino a quando non sarà risolta la questione finanziaria tutto rimarrà sospeso. Già in fabbrica circolano voci di "mobilità", di blocco delle assunzioni e del turn-over. Erano state promesse 840 assunzioni. Ora è tutto fermo. «Ma come facciamo a far partire i nuovi impianti domandando gli operai — senza nuove assunzioni?».

«Ed una volta spombarato il campo dal problema finanziario, aggiunge Stelio Montomali, segretario della FLM — si dovranno compiere scelte di grossa portata». In gergo gli addetti ai lavori lo chiamano «comparto acciai speciali». E' l'idea che si sta discutendo da tempo. La considerazione di partenza è questa: la produzione di acciai di bassa lega, i cosiddetti «acciai di massa» presto verrà "saturata" dai Paesi emergenti, da quelle nazioni che senza grandi sforzi tecnologici sono in grado di lavorare la

di sviluppo. A quelle di Piombino dovrebbero unirsi anche le acciaierie Breda e Cogne dando vita ad un coordinamento produttivo e commerciale.

E' una proposta che però non naviga in acque tranquille. Non mancano le opposizioni all'interno stesso della Finsider dove alcuni dirigenti sostengono la necessità di «tenere fuori» Piombino dagli acciai speciali per sviluppare la produzione nel settore dei «lunghi» (rotelle, cingolati ecc.). Neppure i dirigenti locali vedono di buon occhio questa prospettiva: la loro bandiera è l'autonomia di Piombino e soprattutto non vogliono veder messa in discussione l'equilibrio di potere nel "proprio territorio".

Ed il ministro delle Partecipazioni Statali, De Michelis, cosa pensa? Di ufficiale confermano un orientamento positivo del ministero verso la formazione del comparto acciai speciali. Ogni riserva sarà sciolta a settembre, quando i sindacati e ministro discuteranno del piano siderurgico.

La FLM, da parte sua, ha deciso di forzare i tempi prendendo lo spunto dalle prossime vertenze integrate che scatteranno in autunno. I consigli di fabbrica di Piombino, Breda e Cogne, stanno lavorando per costruire una piattaforma unica che rivendichi l'avvio di un processo integrativo dei tre stabilimenti.

«La posta in gioco è molto alta — spiega Marini, responsabile del settore fabbriche del Pci piombinese — e non riguarda solo Piombino. Si tratta di condurre una battaglia per far scattare alle partecipazioni statali un ruolo trainante e di programmazione in un settore strategico qual è quello degli "acciai speciali».

Andrea Lazzeri

Una volta usciti dal tunnel si dovranno fare grosse scelte

«Ed una volta spombarato il campo dal problema finanziario, aggiunge Stelio Montomali, segretario della FLM — si dovranno compiere scelte di grossa portata». In gergo gli addetti ai lavori lo chiamano «comparto acciai speciali». E' l'idea che si sta discutendo da tempo. La considerazione di partenza è questa: la produzione di acciai di bassa lega, i cosiddetti «acciai di massa» presto verrà "saturata" dai Paesi emergenti, da quelle nazioni che senza grandi sforzi tecnologici sono in grado di lavorare la

Nei primi sei mesi 192 roghi contro i 424 dello scorso anno

Sono diminuiti gli incendi in Toscana

Anche luglio ha mantenuto la tendenza della prima metà dell'anno - Un «ombrello» protettivo costituito da quattro aerei e un elicottero - Coordinata dall'alto l'opera di spegnimento - Ancora molto alta la percentuale degli incendi non naturali

«Qui è la Regione Toscana. E' scoppiato un incendio». Occorrono volontari per bloccare le fiamme». Questo appello è risuonato diverse volte, anche questa estate, sulla costa tirrenica, dove gli alluvionanti del piccolo aereo che per conto della Regione sorvegliano i boschi. L'ultima volta è successo l'altro giorno all'isola del Giglio. Il piccolo Piper si è abbassato su alcune spiaggette colme di bagnanti avvertendo che era scoppiato un violento incendio in una delle zone più belle dell'isola e che stava minacciando alcuni vigneti. Diverse centinaia di turisti si sono affacciati agli uomini della forestale per circoscrivere le fiamme.

L'opera di prevenzione condotta dalla Regione toscana ha dato dei buoni frutti. Anche se ancora la stagione estiva non è conclusa e mancano i dati complessivi del mese di agosto, si può affermare che per il 1980 si registra una diminuzione di quasi il 50 per cento degli incendi.

Infatti nei primi sei mesi di quest'anno si sono avuti

nella regione 192 roghi contro i 424 dello scorso periodo dell'anno precedente. Il dato è interessante per quanto riguarda la superficie di bosco e di cespugliato distrutta dalle fiamme: si registra un notevole calo. Dal 3.422 ettari del primo semestre del 1979 con un danno di circa 622 milioni di lire si è scesi al 1.940 ettari ed ai 342 milioni di danni per quest'anno.

Mediamente si sono quindi avuti nella prima metà del 1980, nelle nove province toscane, 32 incendi al mese. Questa media è stata mantenuta anche nel mese di luglio, anche nel mese di luglio, diversamente da quanto si può pensare per il nostro paese. Infatti si sono avuti 37 incendi, che hanno interessato circa 68 ettari di terreno, con una perdita economica attorno ai 10 milioni e mezzo di lire.

Gli esperti comunque ritengono che questo dato, abbastanza basso relativo al mese di luglio, possa essere imputato anche alla stagione particolarmente piovosa nella prima metà del mese.

Anche agosto comunque,

seppure i primi dati indicano un aumento delle superfici aggredite dalle fiamme, confermano la tendenza ad un considerevole calo degli incendi rispetto all'anno precedente.

La Regione toscana è stata una delle prime ad impegnarsi in questo settore sensibilizzando con campagne pubblicitarie adeguate gli enti, i turisti e cittadini in genere. In ogni comune, in pratica, esiste un centro di coordinamento per interventi di urgenza in occasione di incendi di boschi.

Un ruolo determinante è svolto dal circa tremila uomini operai forestali, dalle comunità montane e dal Corpo Forestale dello Stato. Un buon lavoro è stato compiuto anche dalle organizzazioni volontarie antincendio che operano in varie parti della regione.

Dall'alto «l'ombrello» protettivo di avvistamento è stato garantito da quattro aerei e da un elicottero, che hanno sorvolato in continuazione l'intero territorio regionale.

L'elicottero, che ha la propria base operativa a Marina di Campo, ha in custodia l'isola d'Elba ed il litorale grossetano. I quattro aerei invece hanno come base gli aeroporti del Cinquale di Grosseto, di Livorno e di Pisa. In varie occasioni, anche quest'anno, è stato fatto intervenire l'«Ercules 130 di Pisa per «bombardare» con liquido ritardante gli incendi più pericolosi. Comunque, anche se i dati sembrano confermare una consistente diminuzione del numero degli incendi che della superficie attaccata dalle fiamme, c'è da rilevare che la percentuale dei sinistri di natura dolosa è ancora molto alta.

Solo una piccola parte degli incendi, che si aggira attorno all'1 per cento, può essere attribuita a cause naturali, la cosiddetta «autocombustione». Nella maggior parte dei casi ogni qualvolta si verifica un incendio di trovo di fronte a cause dolose o colpose. Un fuoco su quattro è sicuramente di origine dolosa.

La maggioranza degli in-

ciendi viene attribuita dagli addetti ai lavori a cause dubbie o sconosciute. Sono ancora troppi coloro che girano nei boschi con mozziconi di sigaretta accesa, o che gettano fiammiferi tra le foglie secche, o accendono i fuochi nei boschi per il tradizionale picnic.

E' purtroppo c'è ancora chi brucia i boschi volontariamente in nome di un'articolata e bella speranza che quei terreni possano diventare un giorno edificabili. L'ultimo tentativo del genere, fortunatamente andato a vuoto, è stato scoperto in questi giorni da due guardie venatorie in località Punta Pina nei pressi di Capoliveri all'isola d'Elba. Seguendo le tracce di un cinghiale hanno scoperto una capsula con una lunga miccia, che doveva servire ad innescare l'incendio. L'ordigno però non è esplosivo, poiché la miccia si è spenta prima di raggiungere la capsula contenente sostanze infiammabili. Forse una malfattura ha salvato un bosco di pini.

Piero Bonasai

Intertecnica Alarm
di M. Scattoli
PER PROTEGGERE LE V.S. CASE DAL FURTO
Via Mazzini 63 - LIVORNO
TEL. (0586) 37.825

FRUMPY
aperto tutte le sere ore 22

Cammei Avorio
Coralli Madreperle
Conchiglie Souvenirs
Unico negozio specializzato della costa
(davanti alla darsena nuova del porto di Livorno)

EL SOMBRERO
UN'ECCELLENTI DISCOTECA
S. Miniato Basso (Pisa) Tel. 0571/43255
Sabato ore 21 • Festivi pomeriggio e sera

O la borsa...
...o le scarpe, le cintole, gli stivali, al **del carratore**
TICINANO PISA

CONCORDE
DIREZIONE TICINAVELLI
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0577) 42.315

aereazione, centrali elettronici, fantasmagoria di luci, fascino, novità, divertimento... è quanto ti offre **IL CONCORDE** scoprirete un modo nuovo per DIVERTIRVI.